

PRIME VALUTAZIONI 2024 SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Marzo 2025

Il lavoro è stato eseguito da ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia

Direttore Generale ERSA:

Dott. Mauro Giovanni Viti

Direttore Sostituto del servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) ERSA:

Dott. Luca Moratto

Coordinamento e curatela:

Dott. Livio Lorenzoni - Funzionario SSR ERSA

Autori e responsabili dei dati:

Dott.ssa Maria Andreea Androsca - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Dott.ssa Marta Cepparo - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Supporto:

Si ringraziano tutti i colleghi del Servizio di Statistica agraria

Si ringraziano, altresì, il dott. Andrea Cicogna e la dott.ssa Valentina Gallina, dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, per la realizzazione del paragrafo "L'andamento meteorologico 2024"

**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 529211

e-mail: ersa@ersa.fvg.it

www.ersa.fvg.it

La redazione del testo è stata chiusa nel mese di Gennaio 2025

Il rapporto è stato pubblicato sul sito istituzionale www.ersa.fvg.it nella sezione Servizio Statistica Agraria, da cui può essere effettuato il *download*

La riproduzione è consentita previa autorizzazione di ERSa, citando gli estremi della pubblicazione

Realizzazione a stampa: Febbraio 2025

INDICE

PREFAZIONE	1
1. L' ANDAMENTO METEOROLOGICO 2024	2
1.1 L'inverno	2
1.2 La stagione primaverile-autunnale	2
2. LA PROTESTA DEGLI AGRICOLTORI E LA PAC 2023-2027	6
3. CONGIUNTURA AGROALIMENTARE	9
3.1 L'andamento economico del settore agricolo	10
3.2 L'andamento produttivo del settore agricolo	13
3.3 Le dinamiche di impresa e di occupazione	15
4. COLTURE E ALLEVAMENTI	20
4.1 Cereali	20
4.1.1 Mais e Sorgo.....	20
4.1.2 Frumento tenero e orzo	21
4.2 Colture oleaginose	23
4.2.1 Soia.....	23
4.2.2 Girasole e colza	24
4.3 Colture frutticole.....	25
4.3.1 Vite e vino	25
4.3.2 Melo	27
4.4 Produzioni da allevamenti zootecnici	28
4.4.1 Latte e prodotti caseari	28
4.4.2 Carni bovine	30
4.4.3 Carni suine.....	31
4.4.4 Carni avicole	33
4.4.5 Api e miele	35
FONTI	37

PREFAZIONE

In conformità alla deliberazione della Giunta regionale N.2290, dd.30/12/2019, e alle conseguenti disposizioni della Direzione Generale di ERSA, il Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (di seguito SSR), con sede in Pozzuolo del Friuli (Udine), dal mese di gennaio 2020 opera al fine di garantire ogni adempimento relativo alla statistica agraria di propria competenza.

Il presente elaborato rientra nella serie di pubblicazioni a cadenza annuale curate dall'Ufficio Statistica del SSR volte a riportare una fotografia costantemente aggiornata dall'andamento del comparto agricolo del Friuli Venezia Giulia. Tutti i documenti statistici pubblicati sono reperibili sul sito istituzionale www.ersa.fvg.it.

1. L' ANDAMENTO METEOROLOGICO 2024

1.1 L'inverno

Durante il riposo vegetativo delle colture arboree, nell'inverno 2023-2024, le precipitazioni in pianura sono risultate basse a dicembre, mentre a gennaio e febbraio i cumulati sono stati superiori o in linea rispetto alla media climatica. Nell'intero periodo in pianura i totali pluviometrici sono variati dai 200 ai 350 mm, valori che risultano in linea o superiori ai dati medi climatici del trentennio di riferimento 1991-2020.

L'inverno è risultato molto caldo: in pianura il valore termico medio si è attestato intorno ai +5/+6 °C, 1 °C in più rispetto alla media registrata negli ultimi dieci anni e 1,5 °C rispetto al periodo di riferimento 1991-2020.

1.2 La stagione primaverile-autunnale

Un primo inquadramento generale della stagione primaverile-autunnale può essere fatta considerando il periodo marzo-ottobre 2024. In questi otto mesi (Figura 1a) le pluviometrie totali registrate in Friuli Venezia Giulia sono risultate molto più elevate rispetto alla climatologia (Figure 1b, 1c). L'andamento decadico a Udine però mostra come a periodi molto piovosi registrati nei mesi primaverili e autunnali si siano intercalati periodi particolarmente siccitosi (Figura 2).

Per quanto riguarda le temperature (Figura 3), si può notare come le medie decadiche sia a inizio primavera sia nel periodo estivo sono risultate alte o molto alte. Molto lungo con valori sempre molto al di sopra della media climatica è risultato il periodo agosto-inizio settembre. Giorni piuttosto freddi sono stati registrati nella terza decade di aprile, nella seconda decade di settembre e nella prima di ottobre.

Entriamo ora nella specifica descrizione meteo-climatica dei diversi mesi.

A marzo le precipitazioni sono state superiori alla media su tutta la pianura regionale. Localmente le piogge cumulate sono risultate dal 50 al 100% maggiori della media climatica. Le temperature hanno fatto registrare un'anomalia positiva di circa 2 °C in tutte le tre decadi del mese.

Nel quarto mese dell'anno su tutta la regione le pluviometrie si sono attestate su valori un po' più bassi rispetto a quelli tipici: sulla pianura si sono misurati 80-100 mm distribuiti in 6-8 giorni piovosi. La temperatura media mensile si è attestata attorno ai 13-14 °C, di circa 1 °C superiore rispetto alla norma del trentennio di riferimento. Si deve comunque notare come intorno al

giorno 20 le temperature minime siano scese in pianura a valori vicino allo 0 °C provocando delle gelate fortunatamente non generalizzate.

Maggio 2024 è risultato un mese particolarmente piovoso: sulla parte occidentale della pianura le piogge sono risultate superiori fino al 200% in più rispetto alla normale pluviometria. Accanto alle alte pluviometrie si deve registrare una notevole frequenza delle piogge: in pianura si sono contati da 11-13 fino a 16-18 giorni piovosi. In questo mese in pianura la temperatura media mensile si è attestata attorno ai 17-18 °C, in linea rispetto alla norma dell'ultimo decennio.

A giugno 2024 la distribuzione delle precipitazioni sulla regione è risultata piuttosto irregolare, quasi a macchie di leopardo, in funzione della localizzazione dei temporali che si sono susseguiti sul territorio regionale. In generale i cumulati delle piogge in pianura sono variati dagli 80 ai 150 mm, valori sufficienti ad assicurare un discreto approvvigionamento idrico alle colture visto anche le abbondanti precipitazioni del mese precedente. In questo mese in pianura la temperatura media mensile si è attestata attorno ai 22 °C, più fresca rispetto alla media dell'ultimo decennio, ma nella norma rispetto al trentennio di riferimento 1991-2020.

A luglio 2024 le precipitazioni sulla pianura regionale sono risultate quasi ovunque inferiori alla media, anche se a causa di forti temporali in alcune località la pioggia caduta è stata superiore alla media. Nelle zone meridionali e occidentali della pianura le precipitazioni sono state inferiori della media anche del 40-70%. Si deve, inoltre, notare che tutte gli eventi piovosi del mese si sono distribuiti in solo 4-7 giorni. In questo mese la temperatura media mensile in pianura si è attestata attorno ai 25,5/26 °C, più calda di circa 2 °C rispetto alla norma climatica 1991-2020. In particolare, la seconda decade è risultata decisamente più calda della norma di circa +3/+4 °C.

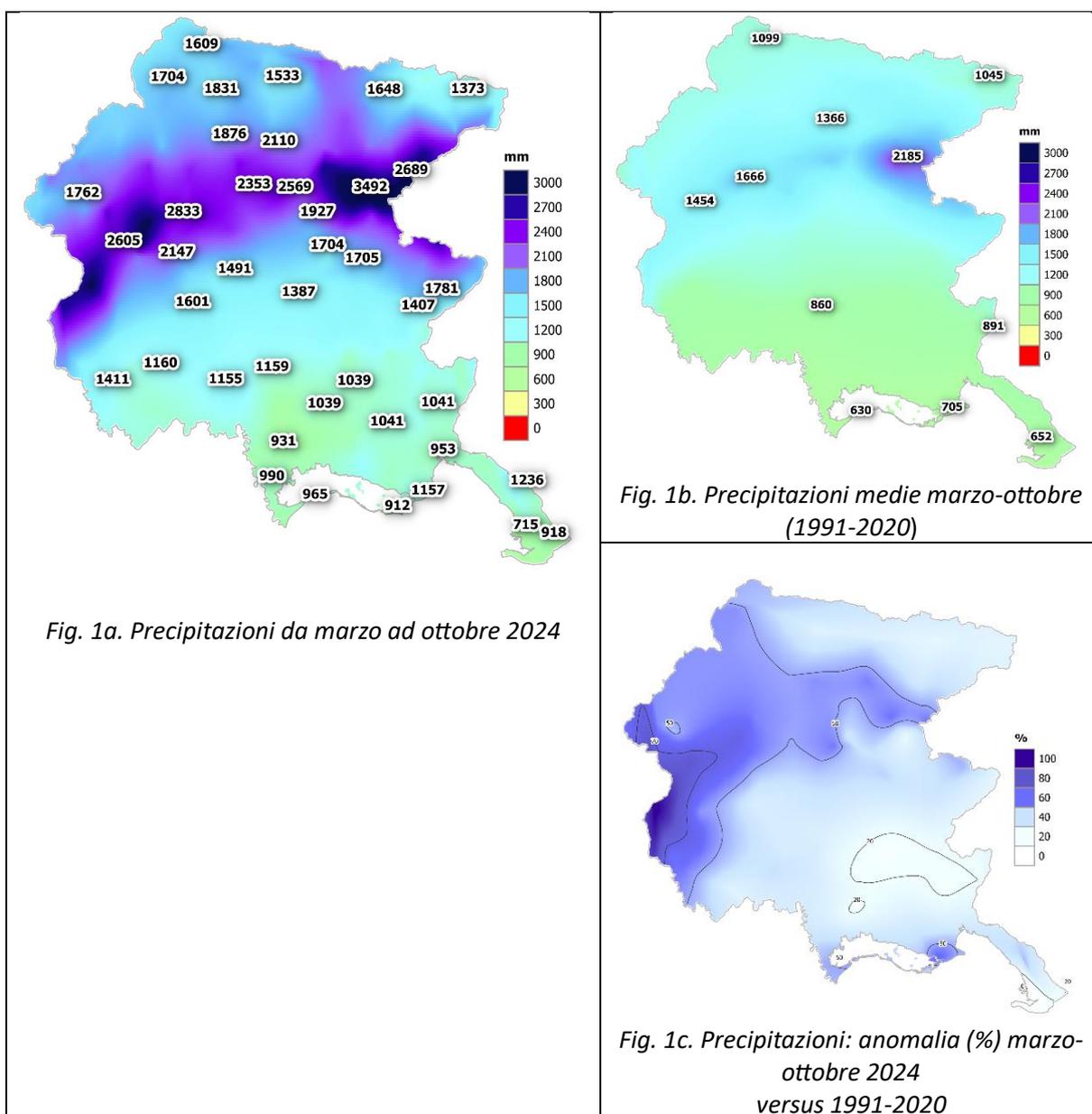
L'ottavo mese del 2024 è stato molto secco. Considerando l'intero territorio regionale ed esaminando le serie pluviometriche dal 1960, si può stimare che mesi di agosto con così poca pioggia si ripresentino mediamente ogni 10-15 anni. In pianura la pluviometria mensile non ha superato i 60 mm e in alcune zone non ha raggiunto neppure i 30 mm; la situazione di stress idrico per le colture, specie nelle zone non irrigue, è stata davvero critica. Oltre che secco, agosto 2024 è risultato anche molto caldo, con una temperatura media mensile che in pianura si è attestata attorno ai 26/27 °C, più calda rispetto alla media climatica di ben +3/+4 °C.

Le condizioni di grande caldo e secco di agosto sono continuate fino al giorno 8 settembre quando, con l'arrivo di forti temporali, si è interrotta un'estate davvero lunga. Le precipitazioni in pianura sono risultate in media o, specie ad Ovest, su valori decisamente superiori alla media climatica. L'analisi dell'andamento termico, rispetto al trentennio 1991-2020, mostra come la prima decade sia stata decisamente calda (+3/+4 °C), la seconda decade sia stata più

fresca di circa 2 °C, mentre la terza decade abbia fatto registrare temperature valori in linea con la norma.

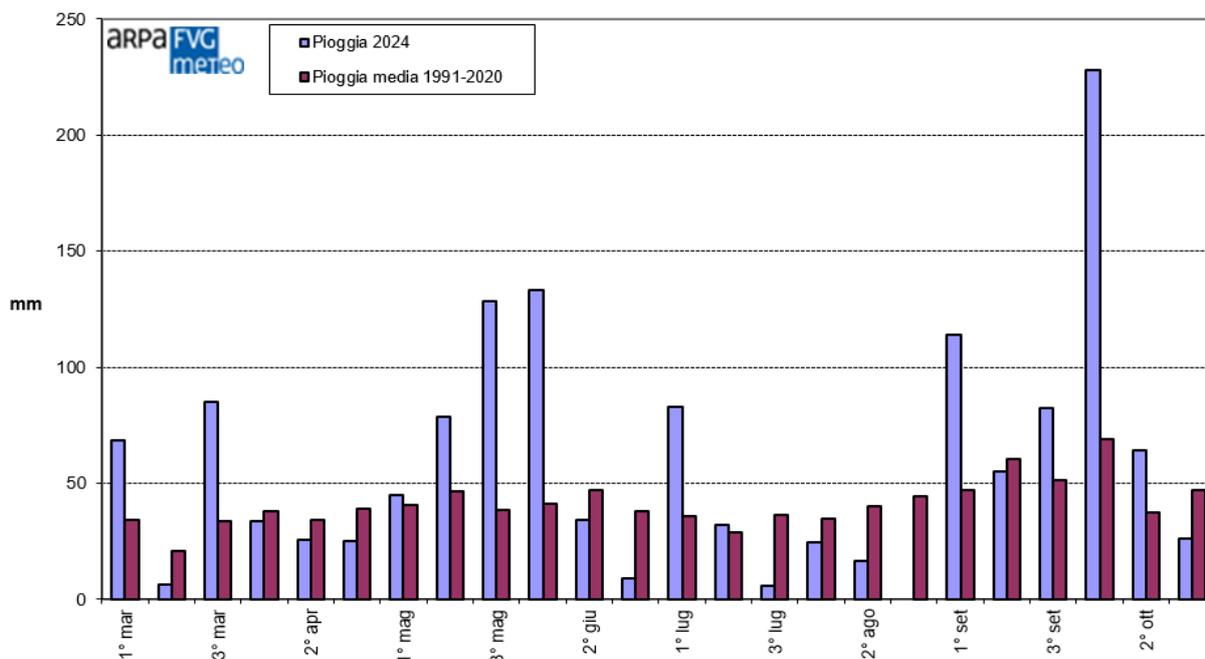
Con valori che in pianura sono variati dai 200 ai 350 mm, ottobre 2024 è stato un mese decisamente piovoso. I giorni di pioggia son variati dagli 11 ai 15-18, valori superiori al 90° percentile della distribuzione statistica climatologica per la maggior parte delle località. L'analisi dell'andamento termico mostra come la prima decade sia stata più fresca della norma (-1/-2 °C), mentre nella seconda e nella terza decade si siano registrate temperature via via superiori alla media climatica [1].

Figura 1: precipitazioni in Friuli Venezia Giulia



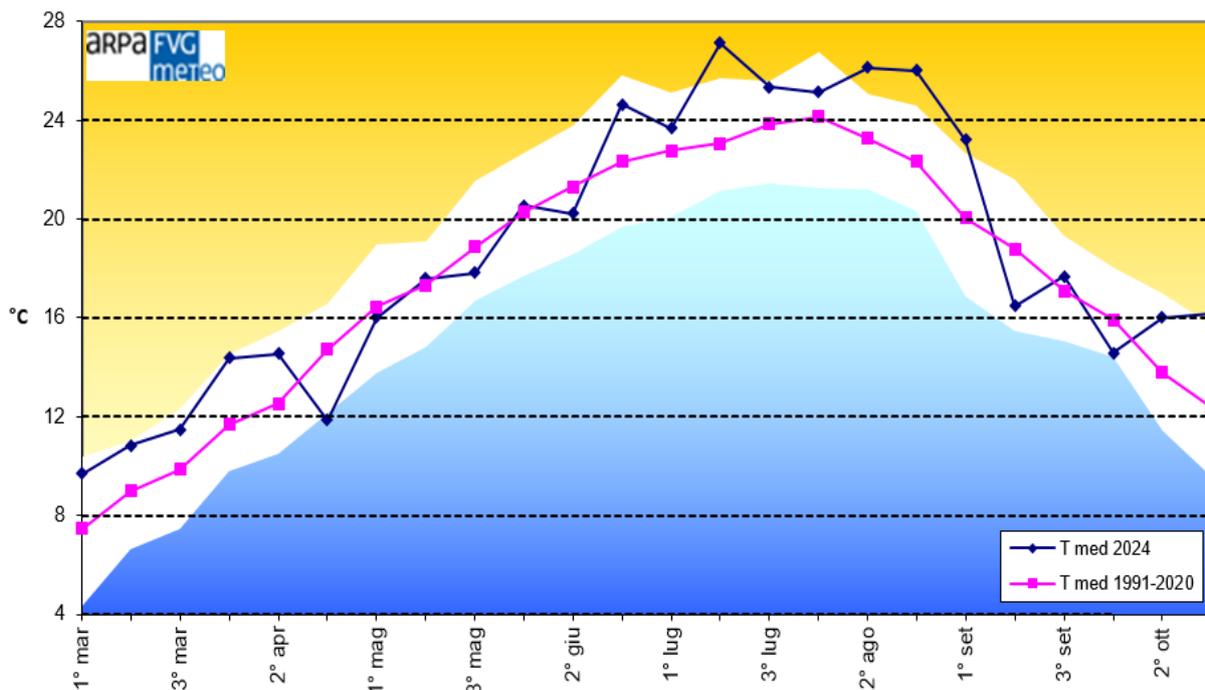
Fonte: ARPA FVG (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia) [1]

Figura 2: Stazione di Udine: andamento pluviometrico decadico marzo-ottobre 2024 e confronto con il trentennio di riferimento 1991-2020



Fonte: ARPA FVG (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia) [1]

Figura 3: Stazione di Udine: andamento termometrico medio decadico marzo-ottobre 2024 e confronto con il trentennio di riferimento 1991-2020 (media, 10° e 90° percentile)



Fonte: ARPA FVG (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia) [1]

2. LA PROTESTA DEGLI AGRICOLTORI E LA PAC 2023-2027

All'inizio del 2024 gli agricoltori si sono riversati nelle principali piazze e strade europee per mettere in luce e porre l'attenzione alle problematiche del settore primario. Una situazione che ha raccolto l'interesse dell'opinione pubblica e che ha portato i governi europei a intervenire sulla PAC (Politica Agricola Comune) 2023-2027, la quale, ormai, ha chiuso il suo primo anno di rodaggio apprestandosi ad avanzare verso gli obiettivi prefissati.

Nella maggior parte dei casi le proteste degli agricoltori sono state organizzate da gruppi di attivisti o piccole associazioni, che hanno agito in modo indipendente, ma che avevano alcune posizioni comuni, prima fra tutte criticare le politiche agricole europee, considerate eccessivamente ambientaliste e poco attente alle necessità dei lavoratori. Inoltre, hanno chiesto al governo italiano di mantenere alcune agevolazioni fiscali a favore degli imprenditori agricoli, in difficoltà a causa dell'aumento dei costi di produzione [2].

Una delle ragioni principali delle proteste riguarda la PAC, l'insieme di norme che regolano l'erogazione dei fondi europei per l'agricoltura che comunque, è uno dei settori più sussidiati, soprattutto in passato. La PAC è un pacchetto di norme articolato e corposo, che si basa su alcuni obiettivi fondamentali: tra gli altri garantire un reddito equo agli agricoltori, proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute, tutelare l'ambiente e contrastare i cambiamenti climatici.

Proprio le norme relative alla salvaguardia ambientale sono state tra le più contestate dagli agricoltori. Uno dei punti più criticati è stato l'obbligo per gli agricoltori europei di lasciare incolto il 4% dei propri campi, in modo da stimolare la biodiversità dei terreni. Gli agricoltori italiani ed europei l'hanno sempre criticato, vedendolo come un'inutile privazione di terreno potenzialmente produttivo. Il vincolo è contenuto nell'ultima versione della PAC, ma non è mai davvero entrato in vigore, dato che nel 2023 è stato sospeso a causa della crisi energetica e della guerra in Ucraina. La misura sarebbe dovuta diventare effettiva dal gennaio del 2024, ma la Commissione Europea ha proposto una deroga, per cercare di rispondere alle tante proteste. Ha stabilito che sulla porzione di terreni che dovrebbe rimanere libera si potranno coltivare piante considerate benefiche per la terra, come piselli, fave o lenticchie, oppure colture a crescita rapida che hanno un impatto meno pesante di quelle ordinarie.

Tra aprile e maggio 2024, la modifica proposta dalla Commissione Europea per andare incontro alle richieste degli agricoltori è stata accolta anche da Parlamento e Consiglio dell'Unione Europea, aprendo dunque la strada al recepimento da parte degli Stati membri. E infatti il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) ha cominciato a lavorare ad un testo per rendere operative le modifiche decise a livello dell'Unione Europea (UE).

I cambiamenti più rilevanti sono:

- viene introdotta la semplice diversificazione delle colture come strumento per assolvere all'obbligo di rotazione colturale;
- viene eliminato il vincolo di lasciare improduttivo il 4% dei terreni seminativi;
- viene data libertà agli Stati membri di decidere come considerare assolto l'obbligo di copertura dei suoli durante l'inverno;
- si è deciso che le aziende agricole sotto i 10 ettari, benché siano soggette agli obblighi della condizionalità rafforzata, non subiranno alcun controllo.

Per quanto riguarda il primo punto, la nuova PAC obbligava l'agricoltore a ruotare, anno dopo anno, le colture seminate, quasi impedendo la monosuccessione, ad esempio di grano su grano o di mais su mais. Proprio per andare in soccorso a questo importante settore produttivo, a gennaio il MASAF chiarì che potevano anche essere utilizzate delle colture intercalari invernali (definite *cover crop*), purché rimanessero in campo almeno novanta giorni. Con la riforma della PAC da poco approvata si va oltre, affermando che basta anche adottare una corretta diversificazione colturale. Nello specifico vengono distinti due casi:

- aziende tra i 10 e i 30 ettari: devono avere in essere almeno due colture, la principale delle quali non deve superare il 75% della superficie destinata a seminativi;
- aziende superiori a 30 ettari: devono avere una diversificazione colturale su almeno tre specie. Quella principale non deve occupare più del 75% della superficie e le due principali assieme, invece, non devono ammontare a più del 95% della superficie.

L'altro grande provvedimento che ha fatto scendere in piazza i trattori è stato l'obbligo di lasciare il 4% dei terreni seminativi improduttivo, come accennato sopra. Si tratta di un provvedimento pensato per favorire la biodiversità, offrendo ad insetti e animali selvatici delle piccole oasi in cui rifugiarsi in contesti agricoli particolarmente intensivi, come la Pianura Padana. Con l'ultima modifica alla PAC viene eliminato del tutto questo obbligo. Gli agricoltori potranno, dunque, seminare il 100% dei terreni a disposizione con la coltura che preferiscono, senza alcuna restrizione a livello di difesa. Resta l'obbligo di mantenimento e di protezione degli elementi caratteristici del paesaggio. Non è dunque possibile, ad esempio, prosciugare un laghetto per metterlo a produzione.

Un altro provvedimento prevede una copertura minima del suolo durante la stagione invernale per evitare di lasciare nudo il terreno, in balia quindi dell'erosione. Questo può essere fatto in vari modi: seminando delle *cover crop*, lasciando al suolo i residui colturali dopo la raccolta (stoppie, paglie, etc), oppure lasciando che il terreno si inerbisca in maniera spontanea. La copertura vegetale deve sussistere per almeno sessanta giorni consecutivi tra il 15 settembre e il 15 maggio. Con la riforma della PAC si lascia agli Stati membri la facoltà di decidere che cosa si intende per copertura minima dei suoli. In sostanza, l'importante è che l'agricoltore non affini il terreno prima dell'inverno, facilitandone l'erosione. Viceversa, anche un'aratura grossolana che lascia zolle di terreno intatte, su cui poi cresceranno le erbacce, viene considerata come copertura minima. La presenza di zolle, residui di vegetazione e malerbe, infatti, impedisce all'acqua di erodere il suolo.

La riforma della PAC varata nel 2024 è stata anche l'occasione per introdurre una modifica alla norma che prevede il divieto di aratura dei prati permanenti, considerati un ambiente di sequestro del carbonio atmosferico e un presidio di fertilità e biodiversità. Ebbene, con la "vecchia" PAC l'agricoltore non poteva intervenire con lavorazioni del terreno nei prati stabili nei siti "Natura 2000" (sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea ed in particolare alla tutela di una serie di habitat, specie animali e vegetali ritenute meritevoli di protezione a livello continentale). Oggi invece sono previste delle deroghe, nel caso in cui l'agricoltore si trovi costretto ad intervenire a causa dei danni provocati da animali o da specie invasive. Resta invece in vigore il divieto di convertire i prati permanenti nelle "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC) e nelle "Zone di Protezione Speciali" (ZPS), destinandoli, ad esempio, a colture seminative o a coltivazioni di altro genere.

Un altro provvedimento davvero interessante è quello che riguarda le piccole aziende agricole. Per chi ha meno di 10 ettari di superficie coltivabile, infatti, non sono previsti controlli per quanto riguarda la condizionalità rafforzata e, quindi, non possono essere comminate sanzioni. Ciò non significa che i piccoli agricoltori possono fare quello che vogliono. Gli obblighi restano in vigore, ma non ci saranno controlli. Si vuole in questo modo cercare di sgravare le piccole aziende e gli organismi di controllo dell'onere di controllare superfici piccole [3].

3. CONGIUNTURA AGROALIMENTARE

Secondo l'Istituto nazionale di statistica (Istat), a settembre 2024 l'inflazione è scesa a +0,7%, il livello più basso registrato dall'inizio dell'anno. Il calo è stato attribuito oltre che all'evoluzione dei prezzi dei beni energetici (-8,7% da 6,1% di agosto), anche al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi (ricreativi, culturali e per la cura della persona e di trasporto). Al contrario, nel comparto alimentare, i prezzi hanno lievemente aumentato il ritmo di crescita su base annua, contribuendo all'accelerazione dei prezzi del "carrello della spesa" (+1% da +0,6%). A settembre l'inflazione di fondo è scesa a +1,8% (dal +1,9% registrato negli ultimi tre mesi).

Le esportazioni italiane di alimenti e bevande hanno proseguito la tendenza in aumento tra gennaio e settembre 2024 (+7,6% rispetto a gennaio-settembre 2023), raggiungendo il valore di 51 miliardi di euro; questo risultato positivo si contrappone alla *performance* deludente dell'export totale, che si contrae rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso (-0,7%). Anche le importazioni agroalimentari sono aumentate del 5,6% su base annua nel periodo gennaio-agosto 2024, a fronte della riduzione delle importazioni totali (-5,2%) dovuta ancora in buona parte al calo dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati, e della componente energetica. Ciò ha determinato un miglioramento della bilancia commerciale agroalimentare rispetto ai primi nove mesi del 2023 (+944 miliardi di euro), con un surplus settoriale pari a 968 milioni di euro in questa frazione dell'anno.

Le esportazioni sono aumentate per tutti i principali prodotti, sia in valore sia in volume. L'andamento delle spedizioni all'estero dei vini in bottiglia è stato positivo (+3,5% in valore e +2,8% in volume rispetto a gennaio-agosto 2023) che restano al primo posto tra i prodotti esportati con un peso del 7,7% sul valore totale. A seguire, ci sono la pasta di semola (+3,8% in valore, +11% in volume), l'olio extravergine d'oliva (+62,5% in valore, +4% in volume), il caffè torrefatto (+7,7% in valore, +4% in volume) e i prodotti della panetteria e pasticceria (+14,3% in valore, +11,7 in volume). Per quanto riguarda l'import nazionale, nei primi otto mesi del 2024 i principali prodotti agroalimentari acquistati all'estero sono stati l'olio extravergine di oliva (+31% in valore e -15,5% in quantità rispetto a gennaio-agosto 2023), il caffè non torrefatto (+15,1% in valore e +1,8% in volume), i bovini vivi (+6,8% in valore e +2% in volume), prosciutti e spalle freschi o surgelati (+6,3% in valore e +11,7% in volume) e il mais (-18,3% in valore e +17,5% in volume) [4].

In Friuli Venezia Giulia l'export, nel primo semestre del 2024, è salito del 3,7% su base annua, al netto della cantieristica navale la variazione sarebbe però stata negativa (-10,4%). Udine registra -11,9%, mentre Pordenone -4,3%. Il confronto sullo stesso periodo del 2023 fa emergere che il risultato positivo del FVG è interamente dovuto alla cantieristica navale (+328,6% e +1,3 miliardi di euro), ma risulta in crescita anche l'export di alimenti e bevande

(+5,4%, +35 milioni di euro). In calo invece metallurgia (-12,7%, -305 milioni), macchinari e apparecchiature (-13,1%, -248 milioni) e mobili (-5,1%, -50 milioni) [5].

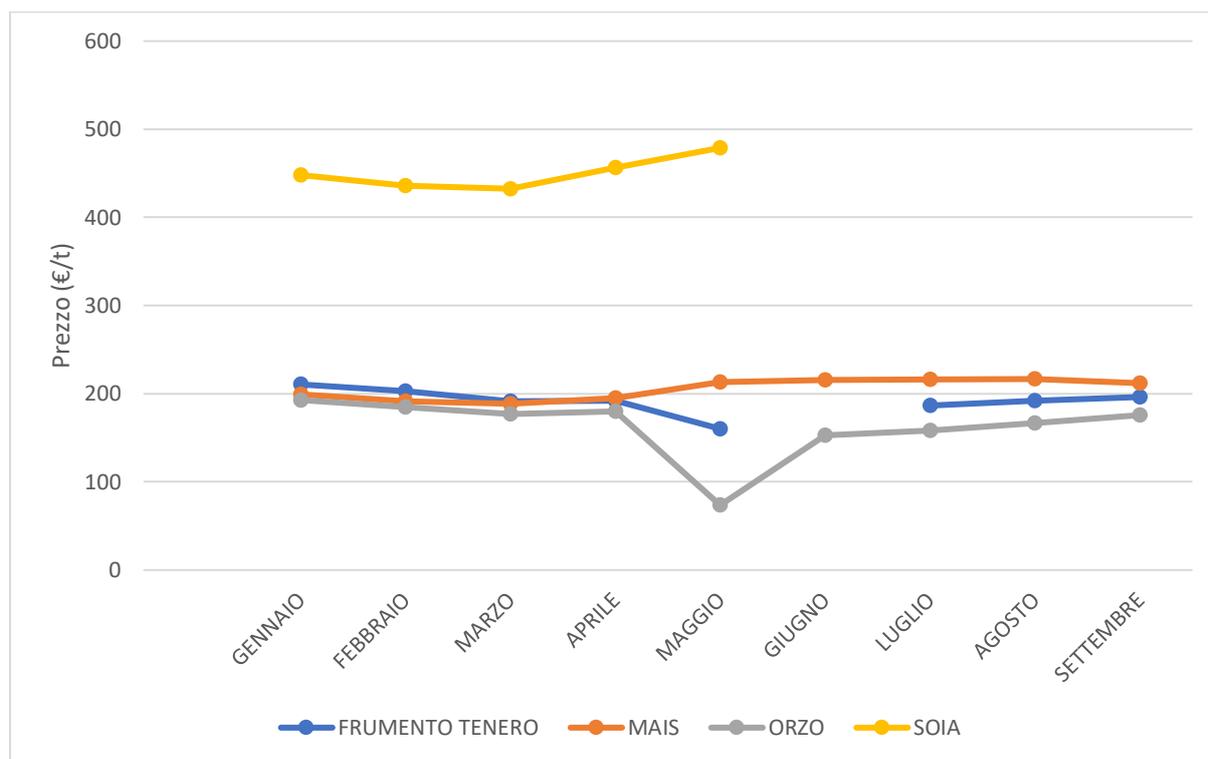
3.1 L'andamento economico del settore agricolo

Di seguito sono esposti gli andamenti dei prezzi all'ingrosso di alcune materie prime agricole e delle farine dei primi nove mesi del 2024, nonché la variazione rispetto allo stesso periodo del 2023.

Il cereale che ha avuto il calo di prezzo più evidente è stato l'orzo, che, a maggio 2024, ha raggiunto un valore di 73,60 €/t (Figura 4). Progressivamente si è evidenziato un rialzo, raggiungendo a settembre 2024 un valore di 175,80 €/t. Anche il frumento tenero, a maggio, ha raggiunto il valore più basso dei primi nove mesi dell'anno (160,20 €/t) per poi aumentare progressivamente fino a 196,30 €/t. L'andamento del prezzo del mais, infine, è stato crescente fino ad agosto per un valore di 216,70 €/t per poi scendere lievemente a settembre, ad un valore di 212,30 €/t.

La soia ha mostrato un andamento decrescente fino a marzo 2024 per poi lentamente incrementare e raggiungere un valore, a maggio, di 478,90 €/t.

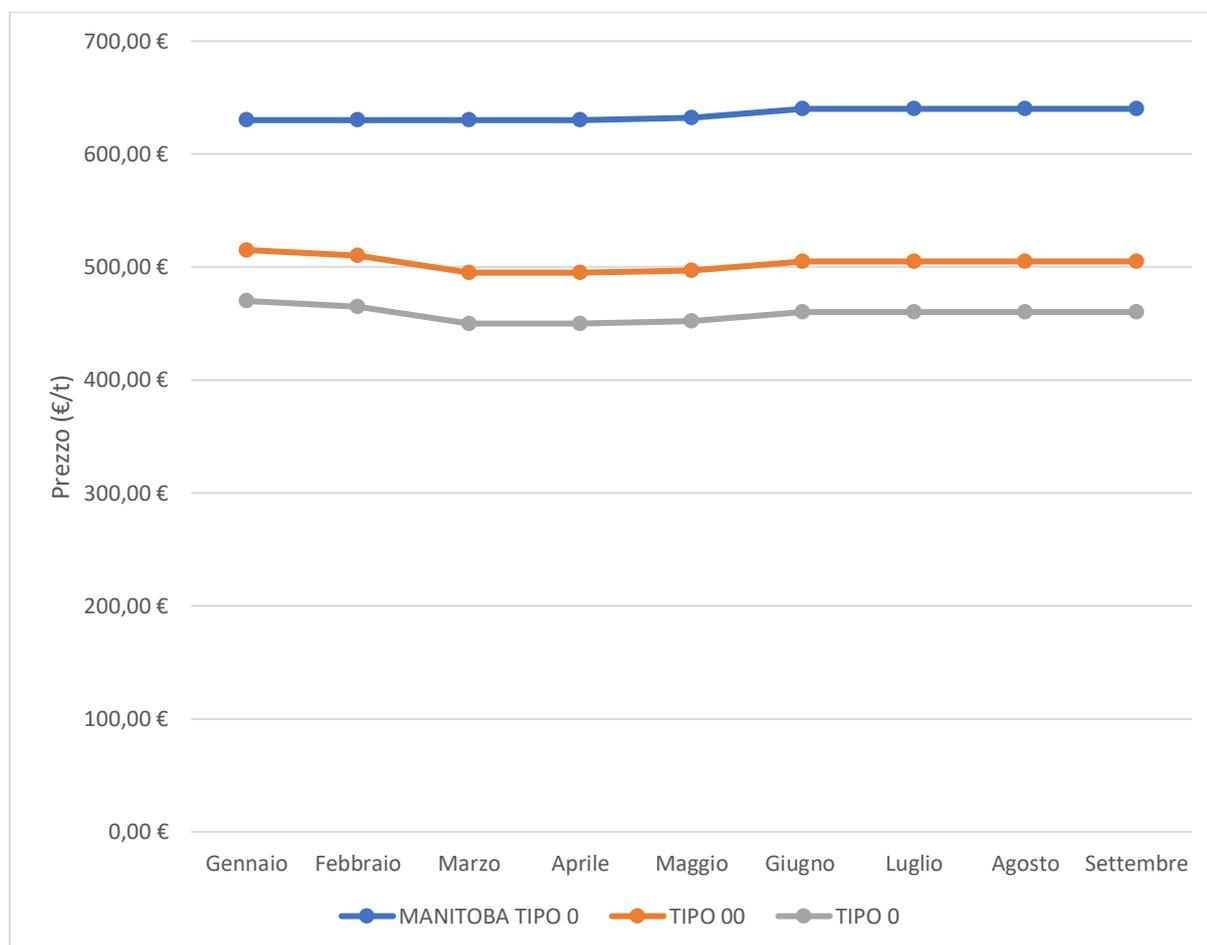
Figura 4: andamento dei prezzi all'ingrosso di frumento tenero, mais, orzo e soia da gennaio a settembre 2024



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Camera di Commercio PN-UD [5]

Prendendo in considerazione le farine di frumento (Figura 5), l'andamento dei prezzi, nell'arco dei primi nove mesi dell'anno, è rimasto pressoché lineare: la farina Manitoba di tipo 0 ha mostrato solo un lieve incremento a giugno, rimanendo tale fino a settembre (640 €/t); le restanti farine, Tipo 00 e 0, hanno registrato un calo a marzo per poi aumentare lievemente e restare costanti per più mesi consecutivi, raggiungendo a settembre un valore rispettivamente di 505 e 460 €/t.

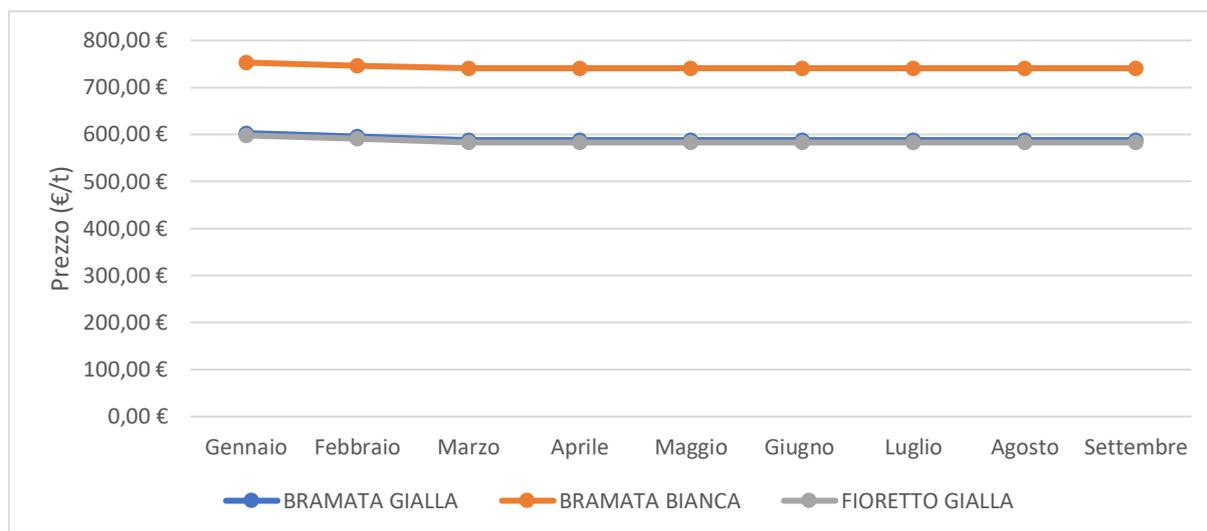
Figura 5: andamento dei prezzi all'ingrosso delle farine di frumento da gennaio a settembre 2024



Fonte: elaborazione di ERSa su dati Camera di Commercio PN-UD [5]

Anche per le farine di mais si può osservare un andamento lineare (Figura 6, alla pagina seguente). Le curve delle farine Bramata Gialla e Fioretto Gialla quasi si contrappongono, a sottolineare valori di prezzi molto simili. La farina Bramata Bianca, invece, ha registrato i prezzi più elevati. Quest'ultima ha mantenuto lo stesso prezzo da marzo a settembre, ovvero quello di 741 €/t.

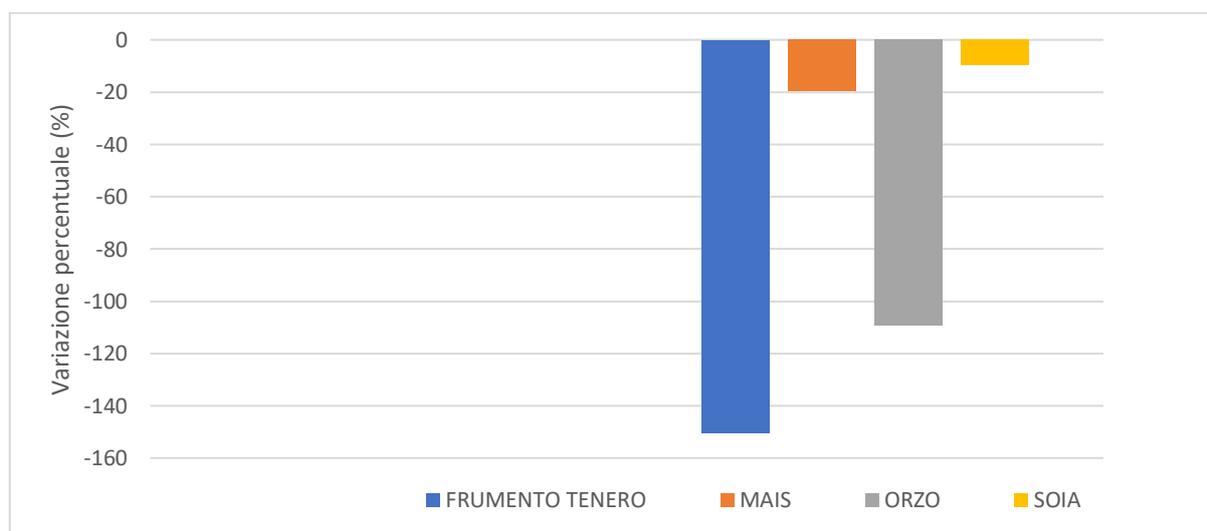
Figura 6: andamento dei prezzi all'ingrosso delle farine di mais da gennaio a settembre 2024



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Camera di Commercio PN-UD [5]

Analizzando la variazione tendenziale dei prezzi tra il terzo trimestre del 2024 e il medesimo periodo del 2023, si è riscontrato che tutte le colture prese in considerazione hanno subito un decremento percentuale (Figura 7). Come si evince dal grafico sottostante, le colture che hanno registrato un maggior decremento sono state il frumento tenero e l'orzo.

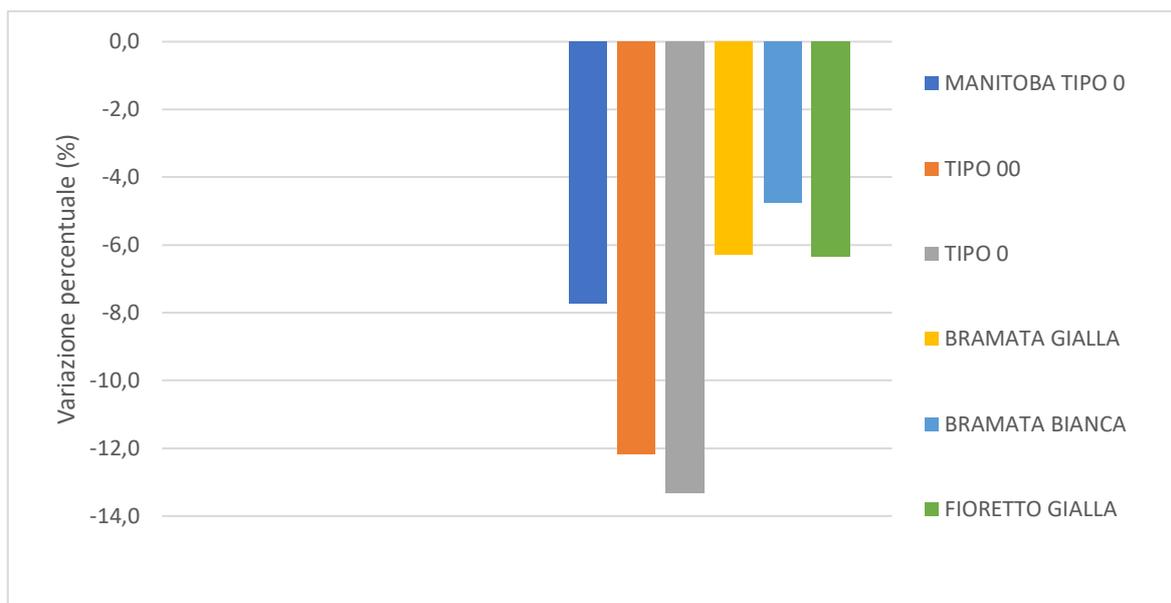
Figura 7: variazione tendenziale a settembre 2024 dei prezzi all'ingrosso di frumento tenero, mais, orzo e soia



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Camera di Commercio PN-UD [5]

Anche per tutte le farine si è osservato un decremento percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (Figura 8, pagina seguente). Entrando nel dettaglio, la farina Tipo 0 è quella che ha subito il decremento maggiore (-13,3%), seguita dalla farina Tipo 00 (-12,2%), Manitoba tipo 0 (-7,7%), Bramata Gialla e Fioretto Gialla (-6,3%) e infine Bramata Bianca (-4,8%).

Figura 8: variazione tendenziale a settembre 2024 dei prezzi all'ingrosso delle farine



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Camera di Commercio PN-UD [5]

3.2 L'andamento produttivo del settore agricolo

La produzione cerealicola mondiale nel 2024 è stimata dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) in 2.851 milioni di tonnellate, quasi alla pari con il dato del 2023. L'Organizzazione delle Nazioni Unite evidenzia un calo delle aspettative di raccolto per i cereali secondari dovuto prevalentemente alle ondate di caldo e siccità nell'Unione Europea, in Messico e in Ucraina. Le previsioni relative all'utilizzo complessivo di cereali, a livello mondiale, nel periodo 2024-2025 parlano di un consumo di 2.852 milioni di tonnellate, in aumento dello 0,2% rispetto alla stagione 2023-2024 [6].

Nel 2024 nell'UE-27 per la superficie totale dedicata alla produzione di cereali è stimata una diminuzione del 3,5% rispetto al 2023, per un totale di 48.568,6 mila ettari. Questa riduzione della superficie coltivata si riflette nella maggior parte delle colture principali, con alcune eccezioni degne di nota. Nel complesso, si prevede che la produzione totale di cereali nell'UE-27 diminuirà del 4,7%, passando da 269.899 migliaia di tonnellate nel 2023 a 257.319,6 migliaia di tonnellate nel 2024. Tale riduzione è dovuta principalmente alla diminuzione della superficie coltivata e delle rese in diverse colture principali, fatta eccezione per alcuni notevoli aumenti come, ad esempio, per l'avena (Tabella 2, pagina 15).

Il frumento rappresenta oltre la metà dei cereali coltivati nell'UE. Il restante 50% è composto da granturco e da orzo, ciascuno dei quali rappresenta circa un terzo. Il rimanente terzo comprende cereali coltivati in piccole quantità, come segale, avena e spelta.

Nell'UE i cereali sono principalmente destinati all'alimentazione animale (quasi due terzi); un terzo è destinato al consumo umano, mentre solo il 3% è utilizzato per produrre biocarburanti.

A livello europeo si prevede una produzione interna di semi oleosi che potrebbe raggiungere nel 2023-2024 i 32,8 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,8% rispetto alla campagna precedente. Tale aumento tocca il 10% rispetto alla media quinquennale ed è dovuto in particolar modo alla maggiore produzione di soia che ha segnato un aumento delle superfici coltivate del 10% (Tabella 1).

Nell'UE la principale coltura oleaginosa è la colza (59%), seguita dai semi di girasole e di soia. Non esistono misure specifiche di sostegno per i semi oleosi: i due terzi di quelli che vengono consumati ogni anno in Europa sono prodotti nell'UE. Tuttavia, le importazioni dell'UE rappresentano circa la metà dei semi oleosi utilizzati negli alimenti per animali ogni anno, con dazi all'importazione fissati a zero. I semi oleosi sono utilizzati per usi alimentari e nel settore industriale, per produrre mangimi e carburante. La frantumazione permette di ottenere oli e farine. L'olio vegetale è generalmente utilizzato nell'industria alimentare o nella produzione di biodiesel, mentre le farine sono una componente importante dell'alimentazione degli animali [7].

Tabella 1: stime dell'andamento produttivo delle colture oleaginose nell'UE nel 2024 e variazioni rispetto al 2023

COLTURA OLEAGINOSA	SUPERFICIE (milioni ha)	PRODUZIONE (milioni t)
COLZA	5,9 (-4,8%)	17,1 (-12,7%)
GIRASOLE	4,8 (+2,6%)	8,1 (-22,9%)
SOIA	1,1 (+10,0%)	2,9 (+3,9%)

Fonte: Commissione Europea [7]

Tabella 2: stime dell'andamento produttivo dei cereali nell'UE nel 2024 e variazioni rispetto al 2023

CEREALE	SUPERFICIE (milioni ha)	PRODUZIONE (milioni t)
GRANO TENERO	20,6 (-5,9%)	113,5 (-10,1%)
GRANO DURO	2,1 (-1,9%)	7,3 (-2,7%)
ORZO	10,3 (-1,0%)	50,2 (+2,6%)
MAIS	8,7 (+3,6%)	58,2 (-3,1%)
TRITICALE	2,5 (-3,8%)	10,2 (-9,7%)
AVENA	2,5 (+8,7%)	8,0 (+25,0%)
SEGALE	1,8 (-1,7%)	7,1 (-7,8%)

Fonte: Commissione Europea [7]

3.3 Le dinamiche di impresa e di occupazione

Al 30 giugno 2024, in Friuli Venezia Giulia risultano attive 13.296 imprese nel settore agroalimentare, evidenziando una flessione dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra queste, 12.418 aziende (-1,8% rispetto al 2023) operano nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, rappresentando il 14,3% del totale delle imprese regionali. Questa quota, seppur rilevante, ha registrato un lieve calo rispetto ai dati dell'anno precedente, riflettendo una contrazione generale nel comparto primario. Le restanti 878 realtà (-1,5%) si occupano della trasformazione di alimenti, bevande e tabacco.

Analizzando più nel dettaglio i comparti specifici, il settore della silvicoltura si è distinto per una sostanziale stabilità, mantenendosi sugli stessi livelli registrati nel 2023 e nel 2022. Al contrario, l'agricoltura e l'allevamento, che rappresentano il cuore del sistema agroalimentare, hanno subito una riduzione del numero di imprese pari all'1,8%. Ancora più marcata è stata la contrazione registrata nel settore della pesca e dell'acquacoltura, dove si è osservato un calo del 4,8% rispetto all'anno precedente.

Per un'analisi più dettagliata, con approfondimenti su base provinciale, si invita a consultare i dati riportati nella Tabella 3, alla pagina seguente [8].

Tabella 3: numero delle imprese agricole, della silvicoltura e del comparto ittico al 30 giugno 2024 e variazione rispetto al 2023 - per "inv." si intende "invariato"

	Agricoltura e produzione animale	Silvicoltura	Pesca e acquacoltura
Udine	6.327 (-1,8%)	315 (-0,6%)	155 (-8,3%)
Pordenone	4.110 (-1,9%)	61 (+3,4%)	22 (-8,3%)
Gorizia	878 (-2,0%)	12 (inv.)	94 (+3,3%)
Trieste	395 (-1,0%)	4 (inv.)	45 (-6,3%)
Friuli Venezia Giulia	11.710 (-1,8%)	392 (inv.)	316 (-4,8%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati InfoCamere [8]

Nel settore della trasformazione alimentare in Friuli Venezia Giulia si è registrata una contrazione complessiva, con un calo nel numero di imprese sia nel comparto alimentare, sia nell'industria delle bevande. In particolare, le aziende operanti nella lavorazione di prodotti alimentari sono scese a 792 unità, segnando una diminuzione dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre il settore delle bevande ha subito una flessione dell'1,2%, con il numero di imprese ridotto a 84 unità. Unica eccezione è rappresentata dalle aziende specializzate nella lavorazione del tabacco, che si confermano stabili a 2 unità, mantenendo invariati i livelli operativi rispetto al 2023. Nella sottostante Tabella 4 si indica il dettaglio a livello provinciale.

Tabella 4: numero di industrie alimentari, delle bevande e del tabacco in regione al 30 giugno 2024 e variazione rispetto al 2023 - per "inv." si intende "invariato"

	Industrie alimentari	Industria delle bevande	Industria del tabacco
Udine	441 (-2,2%)	41 (+5,1%)	0 (inv.)
Pordenone	174 (-2,8%)	26 (-3,7%)	0 (inv.)
Gorizia	66 (+4,8%)	11 (-15,4%)	0 (inv.)
Trieste	111 (inv.)	6 (inv.)	2 (inv.)
Friuli Venezia Giulia	792 (-1,5%)	84 (-1,2%)	2 (inv.)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati InfoCamere [8]

La struttura legale delle imprese agroalimentari in Friuli Venezia Giulia al 30 giugno 2024 evidenzia una netta predominanza delle imprese individuali, che rappresentano il 74% del totale. Con 9.895 unità, queste hanno registrato una flessione del 3% rispetto all'anno precedente, confermando una tendenza al calo già osservata in altri anni. Questo modello aziendale, tipico di realtà di piccole dimensioni e spesso a conduzione familiare, resta comunque il fulcro del tessuto imprenditoriale regionale nel settore agroalimentare. Il restante 26% delle aziende è ripartito tra diverse forme giuridiche. Le società di persone costituiscono la seconda categoria più rappresentata, con 2.555 unità, in crescita del 2,9% rispetto al 2023. Seguono le società di capitale, che ammontano a 645 unità, segnando una lieve diminuzione dell'1,2%. Infine, le imprese costituite sotto altre forme giuridiche si attestano a 201 unità (-4,3%).

Per un'analisi più approfondita dei dati su base provinciale, si rimanda alla Tabella 5 [8].

Tabella 5: forma giuridica delle imprese agroalimentari in regione al 30 giugno 2024 e variazione rispetto al 2023 - per "inv." si intende "invariato"

	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Altre forme
Udine	5.467 (-3,0%)	1.387 (+3,0%)	315 (-2,2%)	110 (-6,0%)
Pordenone	3.268 (-3,3%)	877 (+2,9%)	195 (+0,5%)	53 (inv.)
Gorizia	742 (-2,5%)	225 (+3,7%)	72 (-4,0%)	22 (inv.)
Trieste	418 (-0,7%)	66 (-4,3%)	63 (+1,6%)	16 (-11,1%)
Friuli Venezia Giulia	9.895 (-3,0%)	2.555 (+2,9%)	645 (-1,2%)	201 (-4,3%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati InfoCamere [8]

L'analisi dell'occupazione nel settore primario della Regione Friuli Venezia Giulia al 30 giugno 2024 mette in evidenza dinamiche interessanti e differenziate. Complessivamente, si registrano 20.335 occupati nel settore, con un incremento del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel segmento dei lavoratori dipendenti, si rileva una crescita contenuta pari al 2,3%, con un totale di 7.748 individui. Tuttavia, questa variazione complessiva nasconde differenze significative tra i generi: il numero di lavoratori maschi, pari a 5.180 unità, è aumentato del 19,8%, evidenziando un'espansione consistente. In contrasto, le lavoratrici femminili hanno

subito una marcata contrazione, con il numero di occupate sceso a 2.568 unità, corrispondente a una diminuzione del 20,9%.

Diversa è la situazione nel settore degli indipendenti che conta un totale di 12.587 occupati, segnando un incremento significativo del 13,6%. Anche in questo caso, si osservano andamenti opposti tra i generi: i lavoratori maschi, pari a 8.422 unità, hanno registrato una diminuzione del 5,9%, mentre le lavoratrici femminili hanno visto un balzo notevole, con un incremento del 95,4% rispetto al 2023, arrivando a 4.165 unità. Il dato descrive un crescente coinvolgimento femminile nelle attività indipendenti del settore primario.

Per ulteriori dettagli e approfondimenti, si rimanda alla Tabella 6 [9].

Tabella 6: occupati nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca in regione al 30 giugno 2024 e variazione rispetto al 2023 - dettaglio per posizione professionale e genere

Posizione professionale	Genere	Occupati (n.)	Variazione % 2024/2023
Dipendenti	Maschi	5.180	+19,8%
	Femmine	2.568	-20,9%
	Totale	7.748	+2,3%
Indipendenti	Maschi	8.422	-5,9%
	Femmine	4.165	+95,4%
	Totale	12.587	+13,6%
Totale	Maschi	13.602	+2,4%
	Femmine	6.733	+25,2%
	Totale	20.335	+9,0%

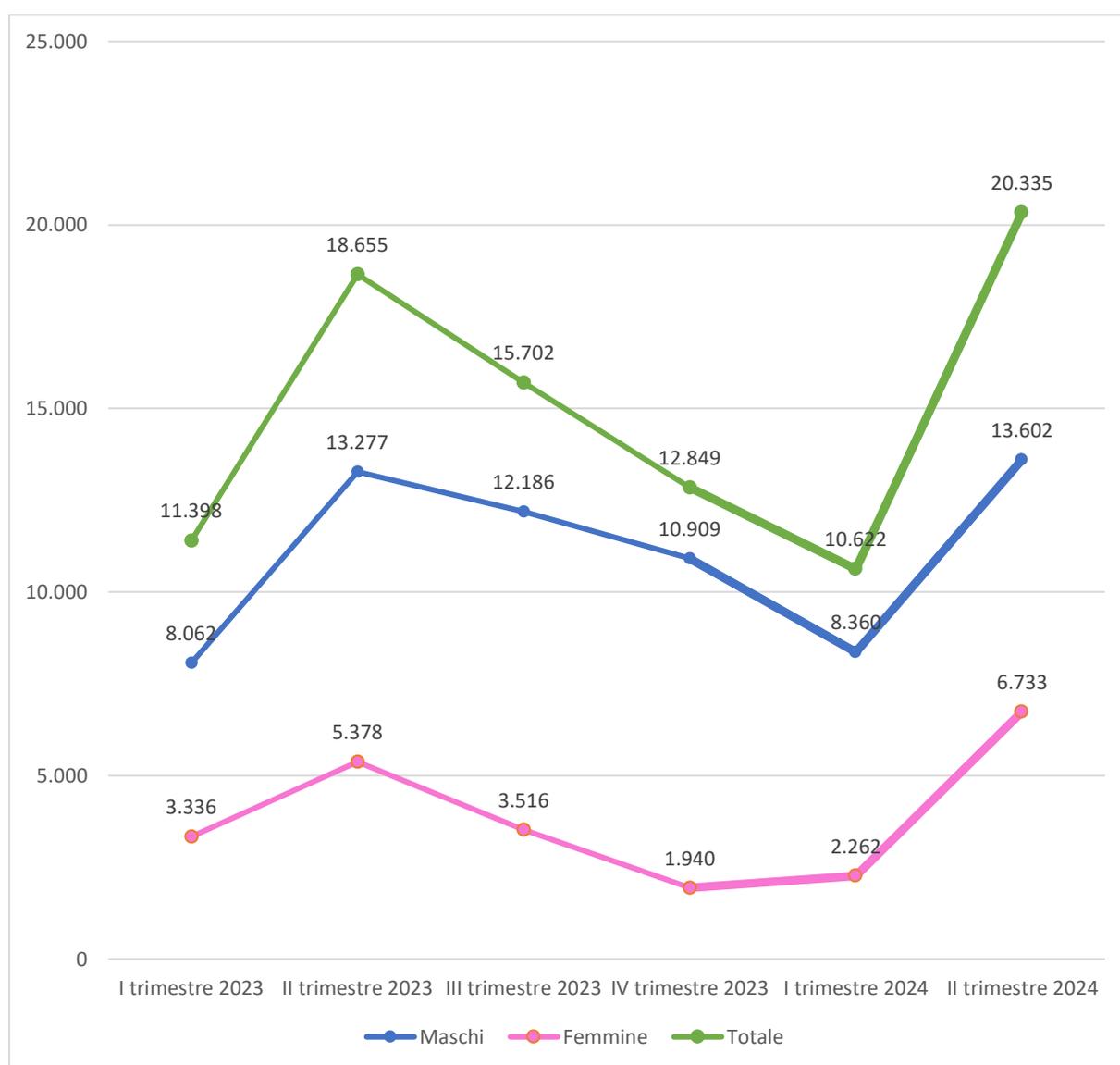
Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [9]

Il grafico della Figura 9, alla pagina successiva, è stato realizzato con l'obiettivo di mettere in evidenza l'andamento stagionale dell'occupazione nel settore agricolo in Friuli Venezia Giulia. Si nota chiaramente come, sia nel 2023, sia nel 2024, il numero totale degli occupati subisca

un marcato incremento nel secondo trimestre rispetto al primo. Questo andamento è strettamente legato all'intensificazione delle attività agricole durante la primavera e l'inizio dell'estate, periodi in cui aumenta la richiesta di manodopera per operazioni stagionali, come semine, raccolti e altre attività legate alla gestione delle colture.

Al contrario, nei terzi e quarti trimestri di entrambi gli anni presi in considerazione, si registra un calo significativo dell'occupazione. Questo andamento riflette la naturale diminuzione della domanda di manodopera agricola con la conclusione delle principali campagne stagionali [9].

Figura 9: andamento trimestrale dell'occupazione regionale maschile, femminile e totale nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca - anno 2023 e primi 2 trimestri 2024



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [9]

4. COLTURE E ALLEVAMENTI

4.1 Cereali

4.1.1 Mais e Sorgo

La produzione mondiale di mais per la campagna 2024-2025 si stima sia di circa 1.224,2 milioni di tonnellate (Mt). Questo rappresenta un calo dello 0,2% rispetto al ciclo 2023-2024. Per gli Stati Uniti, la produzione raggiungerebbe 385,7 Mt, in calo dell'1% rispetto alla campagna precedente (389,7 Mt), mentre la Cina aumenterebbe il suo raccolto dell'2,5%, raggiungendo 296 Mt. Da parte sua, l'Unione Europea si stima abbia una riduzione del 3,6% con 59,8 Mt, mentre l'Ucraina, con 26 Mt, diminuirebbe del 20% rispetto alle 32,5 Mt consolidate nel ciclo precedente. La siccità ha ridotto drasticamente le rese in Romania, Ungheria e Bulgaria, la produzione è prevista in calo rispettivamente del 31% a 7,6 milioni di tonnellate, del 18% a 5,1 milioni di tonnellate e del 43% a 1,3 milioni di tonnellate. In Francia, al contrario, il clima più fresco e umido ha penalizzato meno le rese (-9%), ma i raccolti aumenterebbero (+13% a 14 milioni di tonnellate) in conseguenza dell'incremento delle superfici (+24%) [4].

In Italia, le condizioni meteorologiche estreme, caratterizzate da un'alternanza tra periodi di siccità e precipitazioni alluvionali, hanno avuto un impatto significativo sulla produzione di mais destinato all'uso alimentare con una riduzione delle rese di almeno il 25% [10].

In Friuli Venezia Giulia nel 2024 la produzione di mais è stimata a 192.221 tonnellate, in calo del 9,6% rispetto al 2023. A diminuire sono state anche le superfici (-4,4%), che sono risultate pari a 33.723 ettari, come evidenziato dalla Tabella 7, alla pagina seguente.

Tra le colture che più si adattano alle nuove sfide del secolo troviamo il sorgo che oggi rappresenta il quinto cereale più coltivato al mondo, dal carattere rustico e dai costi di gestione bassi. La sua produzione è in aumento anche in Italia, che è tra i principali produttori europei, dove si registra una crescita esponenziale della produzione del cereale soprattutto in alcune regioni del Centro nord Italia. In regione, nel 2024, il sorgo ha registrato un aumento della produzione del 6,3% rispetto al 2023, nonostante ci sia stata una diminuzione della superficie dell'1,7%.

Il prezzo medio all'origine del mais rilevato alla Borsa merci di Udine al terzo trimestre è stato pari a 205,10 €/t (-19,6% rispetto al 2023) [4], mentre il prezzo medio all'ingrosso, nello stesso arco temporale, è stato pari a 205,35 €/t [5]. I due valori, dunque, sono risultati confrontabili. Il prezzo medio all'origine del sorgo rilevato alla Borsa merci di Venezia al terzo trimestre è stato pari a 204,82 €/t (-23,8% rispetto all'anno precedente) [4].

Tabella 7: stima dell'andamento economico-produttivo del mais e del sorgo in regione nel 2024

	RESA (t/ha)	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/t)
MAIS	5,7 (-5,0%)	33.723 (-4,4%)	192.221 (-9,6%)	205,10 (-19,6%)
SORGO	4,8 (+10,0%)	1.841 (-1,7%)	8.837 (+6,3%)	204,82 (-23,8%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati OPR FVG [11], ISMEA Mercati [4]

4.1.2 Frumento tenero e orzo

La produzione mondiale di frumento nel 2024 si stima sia aumentata dello 0,4% rispetto all'anno precedente. A livello europeo, a causa delle condizioni eccessivamente umide che hanno ridotto sia le rese, sia la qualità del raccolto, si è registrata una produzione di frumento tenero di 115 milioni di tonnellate che corrispondono al 9% in meno rispetto al 2023 [4].

Anche a livello nazionale (secondo i dati diffusi da ITALMOPA (Associazione industriali mugnai d'Italia) la produzione 2024 di frumento tenero è caratterizzata da una contrazione dei volumi produttivi che sfiora l'8%, soprattutto a causa della riduzione delle rese cerealicole. A fine anno il totale si stima sia di circa 2,85 milioni di tonnellate. Sotto il profilo qualitativo, il raccolto del 2024 presenta alcune severe criticità, di conseguenza non potrà essere trasformato dall'industria molitoria, ma dovrà essere declassato e destinato ad uso zootecnico o ad altri usi [12].

La produzione mondiale di orzo, invece, è stata stimata in aumento dell'1,3% rispetto alla campagna precedente con 146,2 milioni di tonnellate prodotti. In aumento anche a livello europeo in cui si registrerebbe una produzione di 50,4 milioni di tonnellate (+6,3% rispetto al 2023). A livello nazionale, invece, si riducono i raccolti di orzo a 1,1 milioni di tonnellate (-6% rispetto al 2023) in ragione della flessione degli investimenti (-4% a 278 mila ettari) e delle rese (-2% a 3,9 t/ha) [4].

In Friuli Venezia Giulia, nel 2024, a causa delle piogge frequenti nel periodo primaverile, si è registrata una riduzione del raccolto sia del frumento sia dell'orzo.

Il prezzo medio all'origine del frumento tenero rilevato dalla Borsa merci di Udine al terzo trimestre è stato pari a 196,19 €/t (-19,8% rispetto al 2023), mentre il prezzo medio all'ingrosso, nello stesso arco temporale, è stato pari a 191,50 €/t (-12% rispetto al 2023) [5]. Per quanto riguarda l'orzo, il prezzo medio all'origine rilevato alla Borsa merci di Udine, al

terzo trimestre, è stato pari a 179,54 €/t (-8% rispetto all'anno precedente) [4]; il prezzo medio all'ingrosso, invece, è risultato pari a 162,36 €/t (-8% rispetto al 2023) [5].

In regione le superfici coltivate a frumento tenero e orzo sono diminuite rispettivamente del 25,9 e del 29,4%. Per il 2024 si è ottenuta una produzione di frumento tenero di 39.694 tonnellate, in calo del 39,7% rispetto al 2023, mentre la produzione di orzo è calata del 56,4%. I dati appena descritti sono riassunti nella Tabella 8.

Tabella 8: stime dell'andamento economico-produttivo del frumento tenero e dell'orzo in regione nel 2024

	RESA (t/ha)	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/t)
FRUMENTO TENERO	3,5 (-18,6%)	11.341 (-25,9%)	39.694 (-39,7%)	196,19 (-19,8%)
ORZO	3,2 (-39,6%)	10.170 (-29,4%)	32.544 (-56,4%)	179,54 (-8,0%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati OPR FVG [11], ISMEA Mercati [4]

Figura 10: campo di frumento in FVG



Fonte: ERSA

4.2 Colture oleaginose

4.2.1 Soia

Per la campagna 2024-2025 si prospetta una produzione record di soia di circa 420 milioni di tonnellate, con un incremento dell'8% rispetto al ciclo precedente, grazie a maggiori investimenti e buone aspettative sulle rese ad ettaro nei principali Paesi di produzione. Tale produzione record riguarda soprattutto gli Stati Uniti e alcune zone dell'America meridionale. In particolare, il Brasile dovrebbe oltrepassare il record di 160 milioni di tonnellate (+6,9%) e l'Argentina viene stimata in crescita del 4% a più di 51 milioni di tonnellate. Anche per gli USA le attese sono per un incremento dei raccolti (+10% a circa 125 milioni di tonnellate nel 2024) in ragione di rese sostanzialmente stabili e superfici in crescita del 5% annuo [4].

Anche a livello europeo si prospetta un incremento dell'8,1% rispetto al 2023 con 3,01 milioni di tonnellate prodotte a settembre 2024.

In Italia, al contrario, risulta in calo la produzione di seme di soia che scende a 1 milioni di tonnellate (-4,7%) in conseguenza della contrazione sia delle superfici (-2,4%) sia delle rese (-2,3%).

Il prezzo medio all'origine della soia rilevato alla Borsa merci di Pordenone a ottobre 2024 è stato pari a 426,50 €/t (+7,6% rispetto al 2023) [4], mentre il prezzo medio all'ingrosso, al terzo trimestre del 2024, è stato pari a 450,25 €/t [5].

Come illustrato nella Tabella 9, nel 2024, per la soia coltivata a livello regionale si è evidenziato un incremento sia delle superfici sia della produzione, mentre la resa è diminuita del 5% rispetto al 2023.

Tabella 9: stime dell'andamento economico-produttivo della soia in regione nel 2024

	RESA (t/ha)	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/t)
2024	2	38.576	77.152	426,50
Var. % 2024/2023	-5,0%	+14,7%	+9,2%	+7,6%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati OPR FVG [11], ISMEA Mercati [4]

4.2.2 Girasole e colza

La produzione mondiale di semi di girasole nella campagna 2024-2025 è stimata pari a 51 milioni di tonnellate, in diminuzione del 9% rispetto al ciclo precedente. La produzione dell'UE si prospetta di 9,52 milioni di tonnellate (-3,1% rispetto al 2023) [7].

La produzione mondiale di colza invece, nel 2024, si attesta a 88 milioni di tonnellate. Tale risultato è molto simile a quello della campagna precedente. A livello europeo, si stima una riduzione del 12,7% rispetto al ciclo precedente con una produzione di 17,21 milioni di tonnellate. Si stimano riduzioni significative della produzione soprattutto in Ungheria e Romania a causa delle condizioni metereologiche avverse [7]. A livello nazionale, nel 2024, la raccolta di colza come d'uso è caduta a cavallo di metà giugno, con situazioni differenti quanto a umidità dei semi in funzione dell'areale geografico. Il mese di giugno ha infatti visto le ultime precipitazioni, anche temporalesche, alternate a settimane asciutte e calde. Se in alcuni casi si è quindi incontrata qualche difficoltà a rientrare nel 15% di umidità, limite tecnico per un raccolto qualitativamente ottimale, in altri il prodotto si è presentato con un tasso di umidità inferiore al 10%. Ciò ha fatto aumentare le perdite in campo al momento della trebbiatura, poiché semi inferiori al millimetro di diametro se sono troppo secchi tendono a sfuggire agli organi di separazione delle grandi macchine da raccolta. In tali condizioni si possono infatti contabilizzare perdite fino al 30% sul totale potenziale [13].

Il prezzo medio all'origine del girasole ricavato dalla media delle Borse merci nazionali, al terzo trimestre, è stato pari a 396,31 €/t (-10% rispetto al 2023), mentre per la colza tale valore, rilevato alla Borsa merci di Verona, è stato di 470,28 €/t (+ 4% rispetto all'anno precedente) [4].

A livello regionale, nel 2024, si è registrato un incremento dell'8,7% della resa del girasole, mentre le superfici sono diminuite del 51,6% rispetto al 2023. Di pari passo si è osservata una riduzione della produzione del 47,7% attestandosi a 5.115 tonnellate. Anche la colza ha visto un calo della produzione del 6,9% (4.847 t), mentre le superfici hanno evidenziato un lieve aumento, risultando pari a 2.203 ettari. Per quanto riguarda la resa per ettaro, per la colza, si è osservata una diminuzione dell'8,3% rispetto al 2023 (Tabella 10).

Tabella 10: stime dell'andamento economico-produttivo del girasole e della colza in regione nel 2024

	RESA (t/ha)	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/t)
GIRASOLE	2,5 (+8,7%)	2.046 (-51,6%)	5.115 (-47,7%)	396,31 (-10,0%)
COLZA	2,2 (-8,3%)	2.203 (+0,7%)	4.847 (-6,9%)	470,28 (+ 4,0%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati OPR FVG [11], ISMEA Mercati [4]

4.3 Colture frutticole

4.3.1 Vite e vino

Per l'annata 2024-2025, la produzione vinicola nell'Unione Europea è stimata in lieve contrazione (-1% rispetto all'anno precedente), attestandosi al 7% al di sotto della media quinquennale. In Spagna, i volumi dovrebbero riallinearsi ai livelli medi degli ultimi cinque anni, mentre in Francia si prevede un calo significativo (-10%) a causa di infezioni fungine e grandinate primaverili [7]. L'Italia presenta un quadro diversificato: la siccità al Sud potrebbe favorire una qualità elevata, mentre le piogge al Nord potrebbero penalizzare alcune aree; nel complesso, si stima che la produzione sia in crescita del 7% (Tabella 11), pur rimanendo inferiore alla media degli ultimi 5 anni. Sul fronte commerciale, si conferma una contrazione delle esportazioni (-4%) e delle importazioni (-5%), riflettendo un contesto di mercato più contenuto [14].

Tabella 11: produzione di vino e mosto in Italia (migliaia di ettolitri)

REGIONE	Media 19-23	2023	2024*	Var.% 2024/2023
Piemonte	2.635	2.370	2.607	10,0%
Valle d'Aosta	18	19	15	-20,0%
Lombardia	1.293	1.200	840	-30,0%
Trentino-Alto Adige	1.326	1.499	1.313	-12,4%
Veneto	11.618	11.073	11.073	0,0%
Friuli-Venezia Giulia	1.892	1.598	1.598	0,0%
Liguria	42	47	46	-3,0%
Emilia-Romagna	7.221	6.641	7.106	7,0%
Toscana	2.197	1.765	2.294	30,0%
Umbria	365	273	355	30,0%
Marche	802	519	648	25,0%
Lazio	717	434	564	30,0%
Abruzzo	2.848	1.120	2.072	85,0%
Molise	200	63	127	100,0%
Campania	614	370	480	30,0%
Puglia	8.882	5.963	7.038	18,0%
Basilicata	76	34	45	30,0%
Calabria	107	83	92	10,0%
Sicilia	3.690	2.786	2.340	-16,0%
Sardegna	451	434	347	-20,0%
Italia	46.995	38.291	41.000	7,1%

Fonte: elaborazione di Assoenologi su dati AGEA per il 2019-2023 e *stima Assoenologi, ISMEA e UIV per il 2024 con la collaborazione di Masaf e Regioni [14]

Nel dettaglio, la stagione vitivinicola 2024 in Friuli Venezia Giulia è stata caratterizzata da condizioni climatiche impegnative che hanno inciso sulla produzione e sulla qualità delle uve. Un inizio stagione freddo ha accelerato il germogliamento, seguito da piogge abbondanti nei mesi di maggio e giugno che hanno prolungato la fioritura. Da luglio, l'aumento delle temperature e la riduzione delle precipitazioni hanno rallentato lo sviluppo fenologico, dilatando la fase di invaiatura. Tuttavia, due episodi di grandine tra luglio e agosto hanno danneggiato alcune delle aree più vocate, ridimensionando le aspettative iniziali.

Le osservazioni in campo confermano una produzione complessivamente inferiore rispetto alla media, anche a causa della forte pressione di fitopatie come la *Peronospora* e della ridotta resa uva/vino dovuta alla carenza idrica nella fase finale della stagione. La qualità delle uve, pur influenzata dalle difficoltà stagionali, si mantiene mediamente ottima per varietà di riferimento come il Pinot Grigio nelle principali zone DOC [14].

Con una superficie vitata in crescita (+2,3% rispetto al 2023), si stima che in regione si siano prodotte 246.110 tonnellate di uva da vino (Tabella 12), segnando un calo dell'11,2% rispetto all'anno precedente [15].

Tabella 12: stime dell'andamento economico-produttivo delle uve da vino in regione nel 2024

	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/kg)
2024	30.388	246.110	0,78
Var. % 2024/2023	+2,3%	-11,2%	-2,1%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati AGEA [16], Camera di commercio di Pordenone-Udine [5], Regione FVG [15]

Durante la vendemmia del 2024, i prezzi all'ingrosso delle uve in Friuli Venezia Giulia hanno mostrato andamenti differenziati tra le varie denominazioni, secondo i dati della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura (CCIAA) di Pordenone-Udine. Il costo medio complessivo delle uve è stato di 0,78 €/kg, in calo del 2,1% rispetto all'anno precedente. Nelle zone DOC Friuli, il prezzo è rimasto stabile a 0,65 €/kg, così come nelle DOC Friuli Grave, Annia, Aquileia e Latisana (0,67 €/kg). Le uve DOC delle Venezie hanno registrato un lieve incremento (+1,8%, 0,56 €/kg), mentre le uve destinate ai vini IGT hanno subito un calo del 2,2% (0,51 €/kg). Per il Prosecco DOC, si è osservata una contrazione significativa (-8,7%, 1,05 €/kg). Stabili i prezzi delle uve coltivate in collina, con un valore di 1,25 €/kg. Anche i vini hanno mostrato una leggera crescita: il prezzo medio all'ingrosso dopo la vendemmia è stato di 1,36 €/l, in aumento dello 0,4% rispetto al 2023.

4.3.2 Melo

Le stime di produzione per il 2024 prevedono un raccolto di mele in Europa pari a 10,2 milioni di tonnellate, inferiore dell'11% rispetto al 2023 e 14% rispetto alla produzione media dei tre anni precedenti.

Per l'Italia nel 2024 si stima una produzione totale di 2,2 milioni di tonnellate di mele, leggermente inferiore (-1%) rispetto alla produzione dell'anno precedente [17].

In Friuli Venezia Giulia la frutticoltura, con particolare riferimento alla mela, ha affrontato con successo numerose sfide, tra cui la cimice asiatica e le difficili condizioni meteorologiche. Questo è stato possibile anche grazie al sostegno della Regione che ha finanziato gli investimenti necessari per migliorare le infrastrutture e l'irrigazione [18].

Nel 2024 si è potuto contare su una stagione non particolarmente problematica a livello meteorologico. Molte aziende hanno investito nelle reti di protezione che hanno colore scuro e perciò, sia il troppo sole sia le grandinate non hanno destato particolari problemi.

Il prezzo medio all'origine ricavato dalla media delle Borse merci nazionali, al terzo trimestre, è stato pari a 0,80 €/kg, mentre il prezzo medio all'ingrosso delle mele (varietà Golden delicious di provenienza locale), nello stesso periodo, è risultato pari a 1,80 €/kg, come l'anno precedente.

In regione si registra un incremento dello 0,4% della produzione di mele, mentre la superficie dedicata a tale coltivazione è diminuita del 10,1% risultando pari a 1.098 ettari. Infine, la resa ha subito un incremento del 13%.

Tabella 13: stime dell'andamento economico-produttivo delle mele in regione nel 2024

	RESA (t/ha)	SUPERFICIE (ha)	PRODUZIONE (t)	PREZZO (€/kg)
2024	62,6	1.098	68.735	0,80
Var. % 2024/2023	+13,0%	-10,1%	+0,4%	+53,8%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati OPR FVG [11], ISMEA Mercati [4]

4.4 Produzioni da allevamenti zootecnici

4.4.1 Latte e prodotti caseari

Nel periodo gennaio-maggio 2024, la produzione di latte nell'UE-27 è aumentata dell'1%, favorita dal miglioramento dei margini degli allevatori. Questo risultato è stato determinato dalla stabilizzazione dei prezzi alla stalla, attestati a una media di 46 €/100kg nel primo semestre 2024 e da una riduzione dei costi degli input, pur ancora superiori ai livelli pre-Covid. Tra i principali Paesi produttori, spiccano Polonia (+4,8%), Spagna (+2,3%), Francia (+1,1%) e Germania (+0,3%), nonostante una contrazione del numero di capi (-1,7% secondo il censimento di dicembre 2023). La maggiore disponibilità di latte ha sostenuto l'aumento del 4% nella produzione di formaggi, trainando le esportazioni UE, in particolare verso gli USA. Nonostante la destinazione di una quota maggiore di materia grassa alla caseificazione, risulta ancora in contrazione l'offerta di burro (-2,2%) che ha portato a un aumento dei prezzi interni (+20,1%) e a un calo delle esportazioni. Anche la produzione di latte scremato in polvere è calata (-1,5%), ma grazie al ribasso dei prezzi (-2,8%), la domanda algerina è cresciuta significativamente (+24%), confermandosi il mercato principale.

In Italia, la produzione di latte è in ripresa rispetto al 2023 e si registra un +1,5% delle consegne ai caseifici rispetto a gennaio-maggio del 2023. Il prezzo medio del latte alla stalla è stato pari a 51,60 €/100 litri a giugno. Sebbene leggermente inferiore rispetto al 2023, il prezzo rimane superiore del 20% rispetto alla media del quinquennio 2019-2023, sostenuto dalle quotazioni elevate dei formaggi italiani. Nel frattempo, i costi di produzione hanno continuato a diminuire nei primi sei mesi del 2024 (-15%), grazie al calo dei prezzi dei mangimi (-22%) e dei prodotti energetici (-11%), proseguendo il trend positivo iniziato nell'estate del 2023.

Durante i primi nove mesi del 2024, il settore lattiero-caseario in Friuli Venezia Giulia ha mostrato segnali contrastanti, riflettendo le dinamiche economiche e produttive del comparto. Il prezzo medio all'ingrosso del latte crudo alla stalla ha registrato una flessione del 5,9%, scendendo a 0,51 €/l rispetto allo stesso periodo del 2023. In parallelo, il prezzo del burro ha segnato una crescita del 5,8%, stabilizzandosi a 8,11 €/kg. Per quanto riguarda il formaggio Montasio DOP, una delle eccellenze del territorio, il prezzo medio della varietà fresca si è mantenuto stabile a 8,79 €/kg, mentre il prodotto stagionato ha mostrato un incremento dell'1,4%, raggiungendo 10,34 €/kg [5].

La struttura produttiva regionale ha però evidenziato segnali di contrazione. Al 30 giugno 2024, il numero di allevamenti di vacche da latte è sceso a 636, segnando un calo del 5,8% rispetto ai 675 dell'anno precedente. Anche il numero di capi bovini destinati alla produzione di latte ha subito una riduzione del 2,2%, passando da 57.343 unità nel 2023 a 56.092 nel 2024 (Tabella 14, alla pagina seguente).

Tabella 14: stime dell'andamento economico-produttivo del settore del latte vaccino in regione al 30 settembre 2024

	Allevamenti (n.)	Capi allevati (n.)	Latte convenzionale (t)	Prezzo (€/l)
2024	636	56.092	176.352	0,51
Var. % 2024/2023	-5,8%	-2,2%	-4,5%	-5,9%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati AGEA [16], Camera di commercio di Pordenone-Udine [5], ISTAT [9], BDN [19]

La produzione complessiva di latte vaccino convenzionale nella regione ha raggiunto 176.352 tonnellate nei primi tre trimestri del 2024, in calo del 4,5% rispetto alle 184.635 tonnellate del 2023. Una riduzione ancora più marcata si è verificata nel segmento del latte biologico, con una produzione di 6.479 tonnellate, pari a un decremento dell'8,4% rispetto alle 7.075 tonnellate del 2023 [10].

Infine, la produzione di forme di Montasio DOP, fiore all'occhiello della tradizione casearia regionale, ha subito un calo del 5,7% nel periodo gennaio-giugno 2024. Si è passati infatti da 447.959 forme prodotte nel primo semestre 2023 a 422.229 nello stesso periodo del 2024 [20].

4.4.2 Carni bovine

Nei primi sette mesi del 2024, la produzione di carne bovina nell'Unione Europea ha segnato un aumento del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2023. Tale incremento rappresenta una stabilizzazione dopo il forte calo registrato nel 2023, segno di una domanda interna resiliente e di una solida richiesta da parte dei Paesi confinanti con l'UE. Tuttavia, il settore continua a segnalare preoccupazioni legate alla disponibilità di capi da macello, problematica attribuita a un fenomeno strutturale di riduzione del patrimonio zootecnico europeo [6]. In Italia, la ripresa è ancora più marcata: nei primi sei mesi del 2024, la produzione di carne bovina è cresciuta del +9,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Questo risultato è in parte sostenuto dall'incremento delle importazioni di *broutards*. Per quanto riguarda i prezzi, quelli dei vitelloni da macello, nei primi nove mesi del 2024, risultano superiori del 6% rispetto ad agosto 2023, sebbene la loro crescita stia rallentando rispetto al forte aumento dei ristalli [9].

Il prezzo medio della carne bovina all'origine, nei primi 9 mesi del 2024, determinato in base ai dati registrati presso la Borsa merci di Padova per i vitelloni e le manze da macello delle razze *Limousine* e *Charolaise*, si attesta a 3,62 €/kg. Tale cifra rappresenta un incremento del 2,8% rispetto all'anno precedente [4].

In Friuli Venezia Giulia, al 30 giugno 2024, il numero di allevamenti destinati alla produzione di carne bovina è aumentato dell'1,3%, raggiungendo le 536 unità. Tuttavia, il numero totale di capi allevati è diminuito del 4,3%, scendendo a 9.631 capi (Tabella 15). Particolarmente colpiti gli allevamenti misti, che registrano un calo del 21,6%, passando da 148 a 116 unità, con una riduzione significativa del 26,9% nel numero di capi allevati (3.141 unità) [19].

Le macellazioni tra gennaio e settembre 2024 hanno riguardato 3.444 capi, generando un totale stimato di 962,7 tonnellate di carne bovina, un dato in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente. È interessante notare che la quasi totalità dei capi (94,6%) è stata allevata e macellata all'interno della nostra regione, con un piccolo contributo del Veneto (5,4%) [19].

Tabella 15: stime dell'andamento economico-produttivo nel settore delle carni bovine in regione al 30 settembre 2024

	Allevamenti (n.)	Capi allevati (n.)	Carne (t p.m.)	Prezzo (€/kg/p.v.)
2024	536	9.631	962,7	3,62
Var. % 2024/2023	+1,3%	-4,3%	-1,5%	+2,8%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [4], ISTAT [9], BDN [19]

4.4.3 Carni suine

Nel corso della prima metà del 2024, il settore della carne suina nell'Unione Europea ha registrato una crescita dell'1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo incremento è stato trainato principalmente da Paesi come Polonia (+9%, pari a 77.000 tonnellate), Ungheria (+8,3%) e Germania (+0,9%), mentre in Spagna si è registrato un lieve calo (-0,2%, pari a 5.000 tonnellate). Particolarmente interessante il caso della Danimarca, dove si è osservato un calo del numero di capi macellati, compensato però da un aumento del peso medio delle carcasse (+2,5%, equivalente a 17.000 tonnellate).

Nonostante l'aumento dell'offerta, la domanda contenuta ha influenzato negativamente i prezzi interni a partire da maggio 2024, pur mantenendosi superiori alla media quinquennale. Inoltre, il calo dei costi dei mangimi e dei suinetti ha contribuito a margini ancora positivi per gli allevatori. Tuttavia, le epidemie di peste suina africana continuano a rappresentare un rischio significativo per la stabilità del comparto. A livello europeo, le previsioni indicano una riduzione della produzione complessiva dello 0,5% per il 2024, seguita da un ulteriore calo dello 0,2% nel 2025 [7].

In Italia, l'offerta di suini destinati al macello ha mostrato una crescita dello 0,6% nei primi quattro mesi del 2024, grazie a un progressivo calo dei costi di produzione. Secondo i dati Ismea, i prezzi degli input produttivi hanno subito una contrazione dell'1,1% nello stesso periodo, trainati in particolare dalla riduzione dei costi dei mangimi (-8,7%) [4].

Per quanto riguarda i prezzi medi all'origine, l'analisi della Borsa merci nazionale [4], indica una diminuzione dei prezzi nei primi sei mesi del 2024, seguita da un recupero nel terzo trimestre (Figura 11). Nonostante questa ripresa, la media dei prezzi dei primi nove mesi è rimasta inferiore rispetto al 2023: i suini del circuito tutelato hanno raggiunto i 2 €/kg (-5%), mentre quelli del circuito non tutelato si sono attestati a 1,74 €/kg (-8,1%) (Tabella 16).

Tabella 16: stime dell'andamento economico-produttivo nel settore suinicolo in regione al 30 settembre 2024

	Allevamenti (n.)	Capi allevati (n.)	Carne (t p.m.)	Prezzo (€/kg/p.v.)
2024	495	228.671	5.636	2,00
Var. % 2024/2023	-36,9%	-6,4%	+8,5%	-5,0%

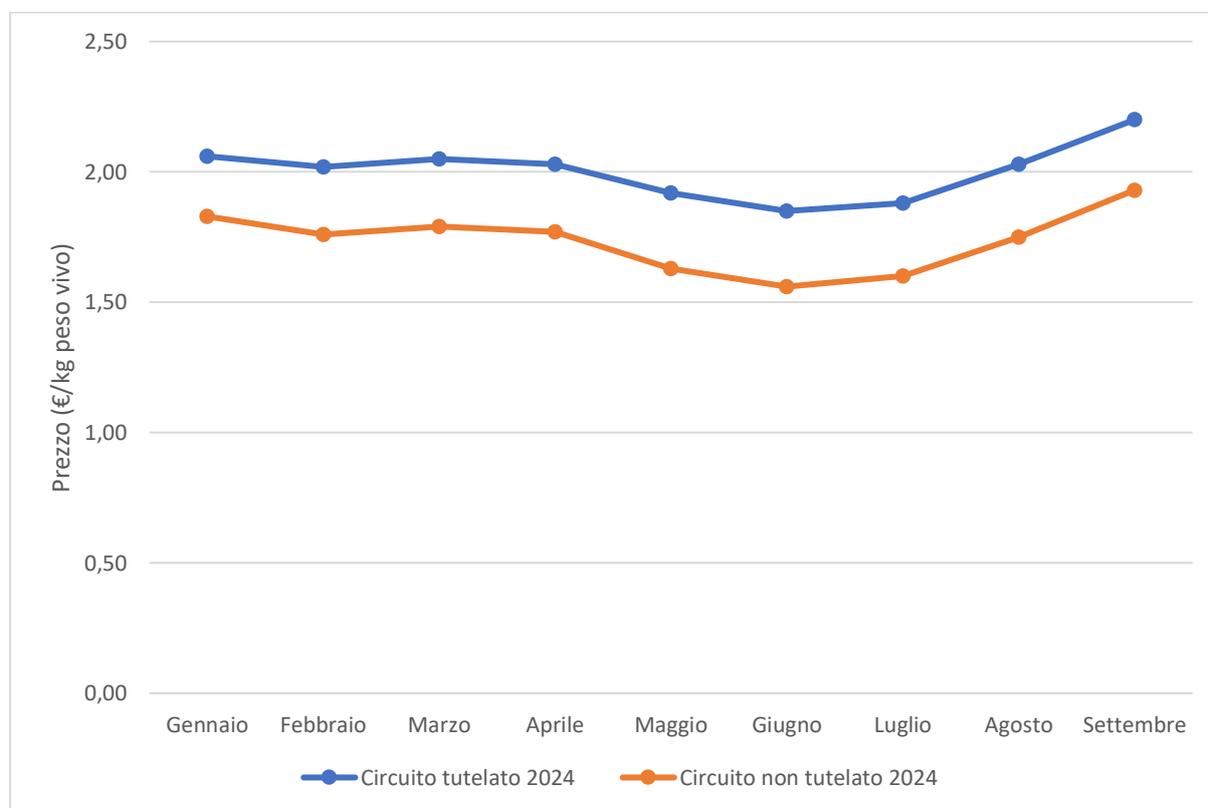
Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [4], ISTAT [9], BDN [19]

In Friuli Venezia Giulia, il settore ha subito una contrazione strutturale: al 30 giugno 2024 si contavano 495 allevamenti attivi, con una riduzione del 36,9% rispetto all'anno precedente. Anche il numero di capi allevati ha subito un calo del 6,4%, attestandosi a 228.671 unità.

Nonostante ciò, il 2024 ha visto una ripresa nelle macellazioni. Nei primi nove mesi, il numero di suini grassi macellati è aumentato del 6%, raggiungendo 43.396 capi, con una produzione stimata di 5.636 tonnellate di carne suina (Tabella 16, alla pagina precedente). L'88,9% dei capi proveniva da allevamenti regionali, mentre l'11,1% era originario di altre regioni italiane.

Il comparto dei prodotti trasformati a base di carne ha mostrato segnali di rallentamento. Nei primi tre trimestri del 2024, la produzione di cosce di Prosciutto DOP di San Daniele è calata del 6,3% rispetto allo stesso periodo del 2023, scendendo a 1,86 milioni di unità. Una contrazione simile ha interessato anche il Prosciutto di Sauris IGP, che ha registrato una flessione del 3,9%, con 36.807 cosce prodotte [21].

Figura 11: andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello al 30 settembre 2024 - medie mensili della Borsa merci nazionale



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [4]

4.4.4 Carni avicole

Nel 2024, il settore delle carni avicole nell'Unione Europea ha proseguito il percorso di crescita iniziato nel 2023, mostrando segni di ripresa dopo un periodo complesso. Questa espansione è stata favorita da una stagione relativamente mite per quanto riguarda l'influenza aviaria altamente patogena (HPAI), dalla diminuzione dei costi dei mangimi e da un contesto di prezzi di mercato favorevoli. Durante il primo semestre dell'anno, il volume delle macellazioni è aumentato del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, riflettendo una ripresa della produzione che ha interessato la maggior parte degli Stati membri dell'UE. Nonostante questa espansione, il settore guarda con cautela al futuro. Per il 2025, si prevede una crescita più moderata dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Questo rallentamento è attribuibile alla crescente competizione di prezzo con altre carni e a una domanda globale che si prevede più stabile [7].

Alla data del 30 giugno 2024, il numero di allevamenti avicoli presenti nella nostra regione è salito a 441, registrando un aumento del 5% rispetto al passato. Tra gennaio e settembre sono stati macellati complessivamente 28,4 milioni di capi provenienti dal Friuli Venezia Giulia. Di questi, la maggior parte, pari al 90,3%, è stata lavorata in Veneto, mentre il 6,9% è stato inviato per la macellazione in Emilia Romagna. Il restante 2,8% è stato distribuito tra altre regioni, tra cui Marche, Lombardia, Toscana e Piemonte. L'unica eccezione alla prevalente destinazione fuori regione riguarda 129 capi, allevati e abbattuti direttamente in Friuli Venezia Giulia [19].

La produzione complessiva di carne avicola nei primi tre trimestri del 2024 è stata stimata in 69.241 tonnellate, con un incremento del 6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente [9].

Nei primi nove mesi dell'anno, il prezzo medio all'origine della carne avicola è stato di 1,22 €/kg [4], evidenziando un calo del 15,8% rispetto al medesimo intervallo del 2023 (Tabella 17).

Tabella 17: stime dell'andamento economico-produttivo nel settore avicolo in regione al 30 settembre 2024

	Allevamenti (n.)	Capi macellati (n.)	Carne (t)	Prezzo (€/kg/p.v.)
2024	441	28.387.146	69.241	1,22
Var. % 2024/2023	+5,0%	+4,1%	+6,5%	-15,8%

Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [4], ISTAT [9], BDN [19]

Al 30 giugno 2024, in Friuli Venezia Giulia si contavano 247 allevamenti avicoli della specie *Gallus gallus*, con un aumento dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Tabella 18). Nello stesso arco temporale, il numero totale di capi allevati ha raggiunto i 5,9 milioni, registrando una crescita dell'1,7% su base annua. Il 51% degli allevamenti è rappresentato da pollame da carne, il 46,2% da ovaiole, mentre i riproduttori e gli allevamenti per lo svezzamento costituiscono rispettivamente l'1,2% e l'1,6% del totale.

Tra le principali categorie, gli allevamenti di pollame da carne sono cresciuti del 2,4%, raggiungendo 126 unità. Tuttavia, il numero di capi allevati in questa categoria ha subito una leggera flessione del 2%, con un totale di 4.667.434 animali.

Gli avicoli destinati alla produzione di uova da consumo ha registrato una dinamica diversa: il numero di allevamenti è diminuito dello 0,9%, scendendo a 114 unità, ma il numero di capi allevati è aumentato in modo significativo, con una crescita del 20,8%, per un totale di 1,1 milioni di animali.

Gli allevamenti di riproduttori hanno evidenziato il maggiore incremento percentuale, con un aumento del 50% nel numero di strutture (da 2 a 3) e una crescita del 6,5% nei capi allevati, che ora ammontano a 102.736 unità.

Un quadro meno positivo emerge invece per gli allevamenti destinati allo svezzamento, che hanno subito un calo significativo. Il numero di strutture è diminuito del 33,3%, passando da 6 a 4, e il numero di capi allevati è crollato del 48,6%, attestandosi a 6.068 unità [19].

Tabella 18: numero di allevamenti avicoli (*Gallus gallus*) e capi allevati per ogni categoria in regione al 30 giugno 2024

Tipo di allevamento	Allevamenti (n.)	Capi allevati (n.)
Pollame da carne	126 (+2,4%)	4.667.434 (-2,0%)
Produzione uova da consumo	114 (-0,9%)	1.104.789 (+20,8%)
Riproduttori	3 (+50,0%)	102.736 (+6,5%)
Svezzamento	4 (-33,3%)	6.068 (-48,6%)
TOTALE	247 (+0,4%)	5.881.027 (+1,7%)

Fonte: elaborazione di ERSA su dati BDN [19]

4.4.5 Api e miele

Il settore apistico ha vissuto un'altra stagione estremamente critica a causa di una combinazione di eventi meteorologici estremi che si sono verificati a partire dalla primavera.

Quest'anno la mancanza di raccolti è stata avvertita marcatamente su tutte le principali tipologie di miele e in tutto il territorio nazionale, ad eccezione per sporadici raccolti di nicchia che non compensano in modo significativo le perdite subite dalla produzione nazionale.

La produzione di acacia è stata gravemente compromessa dall'elevato stress termico di aprile che ha condizionato lo sviluppo delle fasi fenologiche delle piante e l'attività delle api. Dopo una prima metà di aprile di caldo estremo, si sono registrate temperature molto sotto la norma, con frequenti precipitazioni e neve a bassa quota. Successivamente un maggio molto piovoso, con forti temporali e grandinate, specie al Nord, ha danneggiato la fioritura dell'acacia escludendo la possibilità di ottenere almeno un raccolto tardivo. I rari raccolti presenti sono stati ottenuti in pochi giorni di bel tempo, negli areali più riparati e al costo di inseguire le fioriture. Le rese sono state irrisorie ovunque e c'è anche chi ha scelto di lasciare alle api il poco miele presente nei melari.

Dopo mesi di condizioni meteorologiche avverse che avevano ridotto le famiglie di api alla fame e azzerato sostanzialmente i raccolti, la graduale stabilizzazione del tempo e temperature più miti hanno consentito di ottenere qualche raccolto di tiglio di pianura, sui viali e nei parchi cittadini di alcune province del Nord e del Centro. Nelle zone montane delle regioni settentrionali, il perdurare del freddo e le frequenti piogge hanno invece continuato ad ostacolare i raccolti del tiglio di montagna e le rese sono state nulle o molto scarse anche in zone particolarmente vocate.

Nonostante lo stress patito dalle api per la prolungata assenza di raccolti e qualche problema di umidità in fase di smielatura, il castagno ha dato qualche risultato soddisfacente in alcuni areali. I numeri non sono certo entusiasmanti ma negli ultimi anni il castagno sembra garantire una minima stabilità produttiva rispetto ad altri monoflora. In generale, i risultati migliori sono stati raggiunti in quota mentre nelle zone di collina il castagno si è talvolta mescolato a nettari di altre fioriture o alla melata. In Friuli Venezia Giulia si è ottenuta una resa di 9 kg/alveare (-40% rispetto al 2023).

Le prime produzioni ad aver risentito dell'andamento meteorologico particolarmente sfavorevole sono stati i millefiori primaverili e, in generale, tutte le produzioni che si possono ottenere prima dei raccolti importanti di acacia e agrumi. Tali produzioni sono state sostanzialmente azzerate o limitate a pochi chili ad alveare, lasciati nella maggior parte dei casi

di scorta alle api affinché potessero sopravvivere. La situazione riguarda la generalità del territorio nazionale con qualche rara eccezione in piccolissimi areali [22].

Al 30 giugno 2024, gli apicoltori in questo settore sono risultati pari a 2.171 unità (+4,3% rispetto allo stesso periodo del 2023), mentre il numero di alveari registrati è stato pari a 42.498 (+11,2%).

Le imprese registrate, operanti in questo settore, sono state pari a 286: nel dettaglio, 166 sono ubicate in provincia di Udine; 66 si trovano in provincia di Pordenone; 30 in provincia di Gorizia e le restanti 24 sono presenti in provincia di Trieste [23].

Il prezzo medio del miele all'origine in regione al secondo trimestre del 2024 è stato pari a 5,32 €/kg (-9,8% rispetto al 2023) [4].

Figura 12: miele di castagno



Fonte: ERSA

FONTI

- [1] ARPA FVG (Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente del Friuli Venezia Giulia)
- [2] Pianeta PSR - <https://www.pianetapsr.it>
- [3] Agronotizie - <https://agronotizie.imaginenetwork.com>
- [4] ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) Mercati - <https://www.ismeamercati.it>
- [5] Camera di Commercio di Pordenone-Udine - <https://www.pnud.camcom.it>
- [6] FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*) - <https://www.fao.org/home/en>
- [7] EC (*European Commission*) - https://commission.europa.eu/index_it
- [8] InfoCamere - <https://www.infocamere.it>
- [9] Istat (Istituto nazionale di statistica) - banca dati I.Stat - <http://dati.istat.it>
- [10] Il Sole 24 Ore - <https://www.ilsole24ore.com>
- [11] OPR FVG - Organismo Pagatore Regionale
- [12] Associazione Italiana Mugnai d’Italia - <https://www.italmopa.com>
- [13] LG Seeds - <https://lgseeds.it>
- [14] Assoenologi - <https://www.assoenologi.it>
- [15] Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG>
- [16] AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura)
- [17] Coldiretti - <https://www.coldiretti.it>
- [18] Corriere dell’Economia - <https://www.corrieredelleconomia.it>
- [19] BDN (Banca Dati Nazionale dell’Anagrafe Zootecnica) - https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/

- [20] Consorzio del formaggio Montasio - <https://www.montasio.com>
- [21] RIFT (Registro Italiano Filiera Tutelata) - <https://www.portalerift.it>
- [22] Miele - Andamento produttivo e di mercato per la stagione 2023 - Prime valutazioni, Il Valore della terra - <https://www.informamiele.it>
- [23] Registro Imprese (I dati ufficiali delle Camere di Commercio) - <https://www.registroimprese.it>